

# Nel trimestre ricavi (-3,7%) e Mol (-2%) in calo, profitti a 12 milioni Per l'Espresso il 2015 inizia in utile, ma meno margini

**Simone Filippetti**

■ C'è un utile corposo che svetta in bilancio del Gruppo Espresso. Nei primi tre mesi del nuovo anno, la società editrice presieduta da Carlo De Benedetti ha chiuso con un profitto di 12 milioni, un notevole +600% sul 2013. E soprattutto più degli utili che il gruppo ha fatto in tutti gli ultimi 3 anni messi insieme. Crisi dell'editoria finita, dunque? È il caso di dire che una rondine non fa primavera. Soprattutto se quella rondine è stata aiutata da proventi finanziari straordinari e da un fisco meno vorace.

Il segnale che arriva dall'Espresso, in Italia ritenuto dal mercato il best-in-class dell'editoria (non foss'altro perché ha passato la crisi indenne con bilanci sempre chiusi in utile o pareggio), è che il 2015 è ancora un anno di difficoltà per l'editoria, seppur con qualche segnale di miglioramento. Nei primi tre mesi del 2015, per l'Espresso cala la pubblicità (da 84,6 a 82,2 milioni) e i ricavi non invertono la rotta imboccata ormai da troppo tempo (-3,7% a 146,6 milioni). Qualche segnale di ripresa si intravede, e non a caso l'associazione dei pubblicitari nel 2015 stima una lieve ripresa (+1%/

+2%), ma per ora l'anno risente ancora delle recessione. E il risultato industriale del gruppo, quello più significativo, è di fatto piatto sul 2013 (10,2 milioni), una buona notizia considerando il contesto. Quei margini, però, sono solo frutto di un lavoro certosino sui costi (nel caso dell'Espresso, la pervicace

## BATTAGLIA ASSEMBLEARE

L'erede Jacaranda Caracciolo Falck si schiera con la lista di Assogestioni per i consiglieri di minoranza

cura sulla gestione dell'ad Monica Mondardini che peraltro è anche top manager della holding Cir). Quasi 4 milioni di proventi finanziari (mentre l'anno scorso quella voce era in perdita per 3 milioni, effetto della vendita di ReteA-All Music a Discovery Italia) e 2 milioni di tasse in meno hanno spinto i profitti al livello più alto da 5 anni a questa parte.

Come da copione l'assemblea ha approvato il bilancio, ma la notizia è stata la battaglia, singolare, almeno per la corporate Italia tra le liste di minoranza, con la famiglia degli ere-

di Caracciolo-Falck (fondatori dell'Espresso) spaccata. Ago della bilancia è stata Jacaranda Caracciolo-Falck: per la prima volta un azionista storico si è schierato con una lista di minoranza. Da una parte la lista di Anima Sgr, che raccoglieva i fondi istituzionali sponsorizzati da Assogestioni; dall'altra la Fondazione CariTrieste attorno a cui si erano coagolati gli eredi Revelli, fratelli di Jacaranda Caracciolo-Falck. Scontato l'esito del voto (Carlo De Benedetti è stato confermato presidente del gruppo Espresso e Mondardini amministratrice delegata), nel cda è entrato il consigliere Massimo Belcredi, il candidato dei fondi Anima ed eletto con i voti cruciali di Jacaranda Caracciolo-Falck. L'erede non ha trovato accordo col resto della famiglia e ha votato l'altra lista. Esultano gli investitori istituzionali: «Per la prima volta una lista di minoranza è stata votata da tutti gli investitori istituzionali - nota l'avvocato Dario Trevisan che rappresentava un gruppo di fondi pari al 5% del capitale - Se un privato decide poi di appoggiare una lista di minoranza, è il segnale che in Italia la cultura di governance sta cambiando».